

IL FICO STERILE

Lc 13,1-9

Vieni, o Spirito Santo, vieni come turbine e spazza via da noi le scorie del male. Vieni come fuoco e infiamma i cuori dei cristiani tiepidi e distratti e rendili ardenti nel bene come gli apostoli. Vieni, come luce per i ciechi, sostegno per i deboli, fonte viva per gli aridi, guida per gli erranti. Vieni, vieni. Ascolta le nostre preghiere, opera nuovamente le meraviglie della Pentecoste e nascerà una umanità rinnovata. Amen.

***6**Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. **7**Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". **8**Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. **9**Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».*

L'invito pressante alla conversione costituisce il tema centrale del cap. 13. È in questo capitolo troviamo la parabola del fico. Essa è preceduta dalla domanda fatta a Gesù circa la colpevolezza di coloro che rimasero uccisi da Pilato in una rivolta e di coloro che rimasero sepolti dal crollo di una torre a Siloe. Gesù non dà una lettura "politica" di questo fatto, come si aspetterebbero gli interlocutori e non dà neppure una lettura "religiosa" tradizionale: tutti costoro non sono morti per punizione dei loro peccati perché non erano più peccatori di quelli che invece lo sono tuttora e non sono morti.

La risposta di Gesù è perciò semplice: questi fatti vanno letti come un richiamo urgente alla conversione perché il giudizio può giungere da un momento all'altro. L'avvertimento è dato in forma solenne: *"Io vi dico.."* ponendo condizione indispensabile per sfuggire al giudizio di Dio il: *"se non vi convertirete, perirete tutti"*.

Cosa comporta la conversione? Non si tratta di piccoli aggiustamenti: occorre un ripensamento globale, un cambiamento, un capovolgimento di prospettiva, che vada alla radice della vita. La conversione nasce quando ci rendiamo conto di essere lontani da Dio e avvertiamo la necessità di riprendere il cammino del ritorno che sappiamo possibile in forza dell'annuncio evangelico.

A questo punto Gesù narra ai presenti la parabola del fico sterile che ha lo scopo di precisare la minaccia del giudizio imminente e il conseguente appello al cambiamento per salvarsi.

***"Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò"**.*

Gesù fa riferimento a un'immagine già molte volte utilizzata nell'Antico Testamento per indicare il popolo di Dio. Infatti, il fico e la vigna rappresentano, nella Scrittura e nella tradizione rabbinica e profetica, il popolo di Israele che è la vigna scelta, piantata e curata da Javhè (cfr Is 5). Una vigna e una pianta dalla quale Dio attende il frutto dovuto. Ma i frutti non ci sono. La pianta è rimasta sterile. Inutile ed inservibile.

“Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”.

Ogni buon contadino sa bene che un vitigno comincia a dare frutto dopo tre anni dacché è stato piantato. Il padrone con pazienza ha lasciato passare *tre anni* (una vita!) nella speranza di avere il frutto (= la conversione dell’uomo).

Constatando il fatto della sterilità della pianta il padrone prende la sua drastica decisione e la comunica al contadino. Gli intima di tagliare l’albero: *perché deve sfruttare il terreno* e rubare il nutrimento ad altre piante? La decisione del padrone è condivisibile, ispirata dal nostro concetto di giustizia retributiva e meritocratica: non si paga chi non fa quel che deve fare!

La parabola è trasparente. Dio si è preso cura del suo popolo attendendo da lui frutti di giustizia derivati dalla fedeltà all’alleanza. Ma come il fico è sterile, così Israele non ha dato i frutti attesi della conversione (cfr. Lc 3,8).

"Padrone, lascialo ancora quest'anno.

Il vignaiolo che ha in cura la vigna parla in modo misericordioso, chiede pazienza al padrone. Attenda ancora *"quest'anno"*. È l'anno della pazienza e della misericordia di Dio (cfr 4,17-21) perché *"Egli usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi"* (2Pt 2,9). In questo *“anno di misericordia”* ci viene data una nuova possibilità di salvezza. vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.

“finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime”. Il vignaiolo non ne vuole sapere di tagliare l’albero anche se deve riconoscere che finora è stato improduttivo e s’impegna a lavorare perché il fico porti frutto. Quale la novità di cultura di questo tempo prorogato? È l’annuncio del vangelo, nuova e ultima via offerta all’uomo per convertirsi e portare frutto. E’ nuovamente il dono di Dio che offre all’uomo la possibilità della conversione: *Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!* (2Cor 6,2)

«Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»

Il tempo che si prolunga è segno di misericordia, non assenza di giudizio. Il tempo si prolunga per permetterci di approfittarne, non per giustificare il rimando o l’indifferenza. Ma non dobbiamo fare come gli *"empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia di Dio"* (Gd 4). *Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio. Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione* (Ebr 3,12-15). Non ci si deve prendere gioco della ricchezza della bontà di Dio, della sua tolleranza e della sua pazienza, ma riconoscere che la bontà di Dio ci spinge alla conversione (cfr. Rm 2,4). Straordinario l’amore del contadino-Cristo per il fico: ha pazienza, sa aspettare, gli dedica il suo tempo e il suo lavoro. Promette al padrone di prendersi particolare cura di quell’albero infelice; in ogni caso, lui non lo taglierà, ma lo lascerà tagliare al padrone, se vorrà... Questo *“tu lo taglierai”* è un’ulteriore intercessione, che equivale a dire: “Io sono pronto ad aspettare ancora e ancora che esso dia frutto”. Stanno l’una di fronte all’altra la giustizia umana

retributiva e la giustizia di Dio che non solo contiene in sé la misericordia, ma è sempre misericordia, pazienza, attesa, sentire in grande (*makrothymía*).

E comunque la pazienza di Dio ha un limite: *Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti, noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!* (Ebr 4,1-3). Il tempo è decisivo, non perché breve, ma perché carico di occasioni decisive, qualunque sia la sua durata. Il tempo che si prolunga è un segno di misericordia, non assenza di giudizio. Il tempo si prolunga per permetterci di approfittarne, non per giustificare il rimando o l'indifferenza.

La parabola contiene esclusivamente il dialogo tra padrone e vignaiolo. Questo dialogo mette in risalto il valore dell'intercessione, della preghiera per ottenere misericordia, fatta da Gesù che è il vignaiolo al Padre che è il padrone. È la stessa intercessione fatta da Abramo per le città di Sodoma e Gomorra, è la stessa intercessione di Mosè nei confronti di Israele nell'episodio del vitello d'oro. Il vignaiolo farà di tutto perché porti frutto... come Gesù che in Lc 15 farà di tutto per ritrovare chi era perduto.

Egli è venuto nella vigna (cf. Lc 20,13 e par.) vangata, liberata dai sassi, piantata da Dio come vite eccellente il quale: *“aspettò che producesse uva”* (Is 5,2)... Sì, è venuto e ha amato veramente la vigna e se n'è preso cura, innalzando per lei intercessioni in ogni situazione, ponendosi tra la pianta di fico-Israele e il Dio vivente, facendo un passo, compromettendo se stesso nella cura dell'albero. È stando *“in medio vineae”* che dice a Dio: *“Lasciala, lasciala ancora, attendi i suoi frutti; io, intanto, me ne assumo la cura, che è responsabilità!”*. Così la pianta-Israele-chiesa è conservata anche quando non dà i frutti sperati da Dio, perché Gesù il Messia contadino se ne sta prendendo cura (cf. Gv 15,1-8) sino a che non trascorra *quest'anno*.